

CRITICA LETTERARIA

130

TONI IERMANO

*Prima del Ventre e dopo Costantinopoli:
nell'altra Napoli di Renato Fucini*



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

TONI IERMANO

*Prima del Ventre e dopo Costantinopoli:
nell'altra Napoli di Renato Fucini*

Non vedete che ci vuole un secolo? Sì, lo vedo, ma vedo ancora che se cominceremo domani, ci vorrà un secolo ed un giorno.

P. Villari, *Lettere meridionali*, 1875

Sono strade, i cui nomi non avete mai uditi, e che non trovereste segnate in alcuna pianta di Napoli; nessun forestiero vi ha mai messo piede, prima di voi, e probabilmente anche pochi fra i Napoletani.

A. Munthe, *La città dolente*, 1887

Certo, rimane una città difficile.

D. Rea, *Napoli, l'indomabile furore*, 1985

Napoli a occhio nudo di Renato Fucini (Monterotondo Marittino [Grosseto]-Dianella [Empoli]1843-1921) è innanzitutto una vigorosa inchiesta di denuncia scritta da un letterato che presenta ai lettori della nuova Italia una grande e illuminata rappresentazione della società plebea napoletana e della questione meridionale, illeggiadrita da preziose litografie dei luoghi prediletti da Goethe, Stendhal, Dumas e dal turismo ottocentesco¹. La letterarietà delle nove *Lettere*

¹ Il libro *Napoli a occhio nudo*. *Lettere di Renato Fucini (Neri Tanfucio) ad un amico*, pp. 159, uscì dalla tipografia dei Successori Le Monnier nei primi giorni di aprile del 1878 e subito fu distribuito in molte librerie italiane ed in particolare in quelle napoletane: Fortunato ebbe modo di leggerlo nel negozio del libraio Marghieri ancor prima di riceverne copia omaggio dal maremmano. Alcune parti del libro erano state anticipate sulla «Rassegna Settimanale» di Sonnino e Franchetti nell'inverno del 1878. Fucini, malgrado il volume fosse

ad un amico, modellata sui libri di viaggio di Edmondo De Amicis, si mescola ed intreccia con i temi del meridionalismo liberale illustrati da Pasquale Villari nelle celebri *Lettere al direttore dell'«Opinione»* Giacomo Dina nel 1875, perseguiti con fervore e passione militante da Jessie White Mario nell'indagine su *La miseria in Napoli*² e ripensati dal giovane Giustino Fortunato, ma non esita a proporre anche racconti permeati da un ricercato sentimento del reale e da un'accurata educazione pittorica alla descrizione paesaggistica che pure si apre al crudo realismo documentario senza cadute moralistiche o frammentarietà proprie delle inchieste giornalistiche³.

richiesto da lettori e bibliofili, lasciò trascorrere 35 anni prima di accettare l'invito di Giuseppe Prezzolini a ripubblicare una 2ª ediz., *corretta dall'autore*, inaugurando così la nascente collana "La questione meridionale" della romana "La Voce" Soc. An. Editrice nel 1913. In realtà nel 1892 la casa editrice Le Monnier, ormai gestita dai successori del mitico Felice Le Monnier con altri metodi, aveva deciso di ristampare il volume ma non si riuscì a trovare un'intesa economica con l'A. (vd. M. Romanelli, *Renato Fucini e la casa Le Monnier: corrispondenza inedita*, «Otto/Novecento», XVI (1992), pp. 101-108). La nuova edizione vociana, invece, si apre con un ricordo-prefazione del senatore Giustino Fortunato, datato Gaudiano (val d'Ofanto) 27 marzo 1913, pp. VII-VIII, scritto per il settantesimo compleanno di Fucini, nato a Monterotondo, nella Maremma grossetana, nel 1843. Di quella fortunata riproposta apparvero 3 ristampe (1919-1921-1926) poi l'opera fu edita da Bemporad di Firenze nel 1930 (5ª ediz.) e in seguito dalla Casa Editrice Luigi Trevisini di Milano nel 1941 (6ª ediz.). L'opera fu inclusa anche in *Tutti gli scritti di Renato Fucini*, editi, con introduzione di Piero Bargellini, ancora nei tipi Tevisini, nel 1944 con successive ristampe (1946, 1956, 1963, 1970). Nella seconda metà del Novecento *Napoli a occhio nudo* è stato pubblicato: con introduzione di A. Ghirelli e nota bibliografica di L. G. Sbrocchi, Torino, Einaudi, 1976, PBE 283; con *Prefazione* di D. Rea, Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1977; a cura di Toni Iermano, Venosa, Edizioni Osanna, 1997 (il volume contiene anche il *Taccuino di viaggio*). Tutte queste edizioni, compresa quella del 1997, sono prive nel frontespizio del necessario quanto caratterizzante sottotitolo *Lettere ad un amico*. Vd. ora la rinnovata edizione dell'opera di R. Fucini, *Napoli a occhio nudo, Lettere ad un amico*, a cura di T. Iermano, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2004, cui farò riferimento per le successive citazioni.

² Vd. M. Moretti, *Introduzione* a J. White Mario, *La miseria in Napoli* [rist. anastatica dell'edizione Le Monnier del 1877], Firenze, Le Monnier, 2004, pp. III-XXVI.

³ Per indicazioni e integrazioni di carattere bio-bibliografico utile, ma non privo di lacune in particolare sul versante ottocentesco, è lo studio di L.G. Sbrocchi, *Renato Fucini l'uomo e l'opera*, Messina-Firenze, D'Anna, 1977. Necessari per una rassegna critica su Fucini sono: B. Croce, *Renato Fucini* (1906), in *Id.*, *La letteratura della nuova Italia*, III, Bari, Laterza, 1915, pp. 145-52; P. Pancrazi, *Renato Fucini (1843-1921)*, in *Id.*, *Venti uomini, un satiro e un burattino*, Firenze, Le

In alcune parti del reportage, – *Dove si parla della festa di Montevergine* (Lettera V) e *Dove si parla del Camposanto vecchio* (Lettera VI) –, si rintraccia quel gusto della prosa narrativa e quella linearità di linguaggio che Fucini aveva mostrato di possedere iniziando a

Monnier, 1923, pp. 103-13, rifuso nel saggio *Il Fucini poeta dei pisani e novelliere dei macchiaioli* (1936), in *Id.*, *Scrittori d'oggi*, serie terza, Bari, Laterza, 1946, pp. 305-23 (poi in *Id.*, *Ragguagli di Parnaso. Dal Carducci agli scrittori d'oggi*, a cura di C. Galimberti, I, Napoli-Milano, Ricciardi Editore, 1967, pp. 399-417); L. Russo, *Napoli a occhio nudo* (1943) e *Renato Fucini scrittore sollazzevole?* (1945), entrambi sotto il titolo *Tendenze europeizzanti e provinciali nella Toscana letteraria dopo il 1860*, in *Id.*, *Ritratti e disegni storici*, serie quarta, Bari, Laterza, 1953, pp. 264-80 poi ancora in *Dal Manzoni al Gattopardo*, Firenze, Sansoni, 1981. Rilievo sul piano critico conservano gli scritti di Luigi Baldacci, *Renato Fucini*, «Belfagor», XV (1960), pp. 9-22 (poi in *Id.*, *Letteratura e verità. Saggi e cronache sull'Ottocento e sul Novecento italiani*, Napoli-Milano, Ricciardi Editore, 1963, pp. 72-88); *Toscana alla prova* (1976) e *Renato Fucini* (1988), in *Id.*, *Ottocento come noi. Saggi e pretesti italiani*, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 342-45; 352-56. A questi occorre aggiungere almeno: C. Sgroi, *Renato Fucini*, Firenze, Sansoni, 1943; P. Bargellini, *Tre toscani: Collodi, Fucini, Vamba*, Firenze, Vallecchi, 1952, pp. 109-209; G. Varanini, *Renato Fucini, profilo critico*, Pisa, La Goliardica, 1955 (1969); V. Vettori, *Renato Fucini*, in *Letteratura Italiana, I Minori*, IV, Milano, Marzorati, 1962, pp. 3039-65; A. Borlenghi, *Renato Fucini*, in *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, tomo II, Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1962, in particolare pp. 615-18; G. De Rienzo, *Narrativa toscana dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1975, *ad indicem*. Tra i più recenti scritti vd.: D. Rea, *Prefazione a R. Fucini, Napoli a occhio nudo*, Bologna, Massimiliano Boni Editore, 1977, pp. IX-XIV; F. Baldi, *Guida alla rilettura della I edizione de "Le veglie di Neri" di Renato Fucini*, in R. Fucini, *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana*, Pisa, Giardini, 1985, pp. 9-67; *Id.*, *Un aspetto narrativo delle "Veglie di Neri" di Renato Fucini: la funzione dell'informatore*, «Italianistica», XVIII (1989), pp. 157-63; F. Loi, *Il narratore*, in *Omaggio a Renato Fucini*. Atti del convegno di studi "Renato Fucini nel centocinquantesimo della nascita", Pisa 20 novembre 1993, a cura di G. Adami, Pisa, Editrice Goliardica, 1995, pp. 41-51 (il volumetto contiene nell'insieme contributi assai modesti); F. Franceschini, *Scelte linguistiche e dimensione narrativa in Pratesi, Fucini, Neri, in I verismi regionali*. Atti del congresso internazionale di studi (Catania 1992), s.l., 1996, pp. 263-90; T. Iermano, *Renato Fucini ovvero la leggerezza del narrare*, in R. Fucini, *All'aria aperta. Scene e macchiette della campagna toscana*, Livorno, Editrice Nuova Fortezza, 1997, pp. 9-63; *Id.*, *Umorismo e leggerezza nei racconti di Renato Fucini*, «Esperienze letterarie», XXIV (1999), 4, pp. 19-52; *Id.*, *Neri Tanfoglio esploratore a occhio nudo*, in *Esploratori delle nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 249-78; *Id.*, *Invenzione e aneddotica nella narrativa memorialistica di Renato Fucini*, «Critica Letteraria», a. XXX, fasc. II-III, n. 115-116/2002, pp. 573-91; *Id.*, *Nella diabolica armonia*, in R. Fucini, *Taccuino di viaggio. A Napoli e dintorni nel 1877*, Avellino, Mephite, 2003, pp. 7-25.

scrivere le primissime *veglie*⁴. Negli occhi della mente erano ormai fissate le immagini di tanti quadri dell'amico fraterno Giovanni

⁴ Il ms. di *Napoli a occhio nudo* e tutta la documentazione relativa alla spedizione del 1877 – 3 parti autografe di quanto costituiva il taccuino di viaggio, appunti e fogli acclusi, 30 tra lettere e biglietti scritti da vari a Fucini o ad altre persone che hanno come oggetto il viaggio a Napoli – e alla successiva pubblicazione del libro, si conservano presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, *fondo Fucini*, n. 3962. Un'edizione critica dell'opera non può prescindere da una collazione tra il ms., l'unico esistente, e i diversi testimoni a stampa. In questa sede appare opportuno limitarsi ad un sintetico confronto tra l'edizione Le Monnier e quella vociana, rivista e corretta dall'autore. Tra la prima edizione a stampa (N1878) e la seconda (N1913) le varianti riguardano essenzialmente la punteggiatura, ampiamente rivista, la sostituzione o eliminazione di accenti, la correzione di taluni refusi o trascrizioni errate di nomi di località (*Comaldoli* > *Camaldoli*; *Palurmus* > *Panhormus*; *Izzafril* > *Izrafil*; *Huris* > *Houris*) e la trasformazione di gran parte delle *j* in *i* (*migliaja*, *gioja*, *esempj*, *opifcj*, *matrimonj*, *edifizj*, *studj*, *stuoja*, *sdrajo*, *episodj*, *operajo*, *buje*, *tempj*, *scempj*, *precipizj*, *pregiudizj*, *ajutiamo*, *bajata*, *muojono*, *jeri*, *dubbj*, *quadrivj*, *omicidj*, *sacrifizj*, *scempj*). La parola *vassoio* (N1878, 91, r. 4), invece, viene inavvertitamente modificata in *vasso* (N1913, 109, r. 4). Scarsi sono gli interventi rivolti al raddoppiamento fonosintattico, del tutto assente in N1878 e quasi sempre evitato dall'autore anche in N1913 se non per i casi *su la soglia* > *sulla soglia* e *su la porta* > *sulla porta*. Bisogna altresì notare la scomparsa della dedica "Alla Memoria di Raffaello Foresi" nell'ediz. N1913. L'elbano Raffaello Foresi (1820-1876), appartenente ad una famiglia di letterati di Portoferraio, fu una vivacissima figura della cultura umoristica toscana; una raccolta sua di scritti, *Dalle carte di un morto: frammenti inediti*, apparve con prefazione di Renato Fucini, presso i Fratelli Bocca di Milano nel 1886.

La parola *legno*, riferita alla carrozza, viene costantemente sostituita con *veicolo*, concessione questa alla crescente comparsa delle automobili, mentre il *franco* cede il passo definitivamente alla *lira*. Resistono, invece, molti termini provenienti dal dialetto pistoiese, dal parlato grossetano-livornese e da quello pisano, ampiamente conosciuto dal Tanfucio poeta e autore dei fortunatissimi *Cento sonetti in vernacolo pisano* (Firenze, Pellas, 1872) e dei *Cinquanta nuovi sonetti* (Firenze, Bemporad, 1879).

Amico del filologo Pietro Fanfani, autore, tra l'altro, di un *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Le Monnier, 1863, Neri Tanfucio cercò di conservare al testo una tonalità riconducibile alla sua formazione linguistica, aspetto caratterizzante di tutta la sua dimensione narrativa. Questo spiega la presenza di vocaboli quali: *balestrato*, *pettate*, *stabaccavano*, *spenzolavano*, *sbatacchiare*, *paretaio*, *in combutta*, *patinare*, *zirlando*, *sizza*, *berciano*, *bullette*, *giuncate*, *rampica*, *rabbuffato*, *romba*, *mugli*, *sberci*, *ghigna*, *berìolo*, *romicciare*, *impillaccherata*, *razzaia*, *trabocco*, *frullane*, *magagnate*, *scarriate*, *strippate*, *stida*; termini ricorrenti in particolare nelle novelle che compongono le raccolte *Le veglie di Neri* (1882) e *All'aria aperta* (1897). *San Carlino e San Gennaro*, invece, diventano *S. Carlino* (lett. IX) e *S. Gennaro* (lettera V e IX). La trascrizione di espressioni e modi di dire provenienti dal dialetto napoletano non sempre è esatta nonostante i consigli di Fortunato e del napoletano Villari, cui si devono le uniche parti dialettali davvero corrette

Fattori, cui diede l'idea nel 1880 del soggetto del dipinto *Lo staffato*⁵, gli argomenti delle discussioni artistiche tenute nella casa Martelli a Vinci, probabilmente il ricordo del popolarissimo ciclo degli affreschi del *Trionfo della Morte* di Buonamici Buffalmacco ancora attribuito ai suoi tempi ad Andrea Orcagna, visto innumerevoli volte

contenute nel testo (vd. *I Rinaldi* nella lettera IX dedicata alle *Spigolature*). In N1913 non mancano tagli rispetto all'edizione Le Monnier; il più significativo è l'*incipit* della lettera VIII, in cui, probabilmente, il riferimento *alla signora Zeffirina* (probabilmente Emilia Peruzzi), dopo la scomparsa della nobildonna fiorentina, appariva di cattivo gusto a chi era stato accolto amichevolmente nel salotto del palazzo di Borgo a' Greci oppure nella bella residenza dell'Antella: "Per non dimenticare una delle più forti impressioni ricevute nella mia vita, ho scritto il racconto della gita notturna che sere sono feci al Vesuvio, e che qui sotto ti trascrivo. Leggilo prima tu, se avrai la pazienza di farlo, e dopo fammi il piacere di passarlo alla signora Zeffirina, la quale, quando seppe che venivo a Napoli, mi parlò tanto di questa montagna da farmela prendere a noja, se fosse stato possibile" [N1878, 121, r. 1-8]. Ancora nella lettera VIII possiamo riscontrare un'ulteriore eliminazione: "Dio, Dio! È troppo! Sono impazzato? Son vittima fortunata d'un incantesimo?" [N1878, 136, r. 12-13]. Quanto inserito inoltre in N1878, 136, r. 18-21: '*Badavo a tastarmi le membra, a passarmi le mani su gli occhi e su la fronte, né potevo persuadermi che quello che mi stava dinanzi era opera della natura*' in N1913, 163, r. 10 viene modificato in: '*Il mare, il cielo, la valle lontana, non sembrava opera della natura*'. Nella lettera IX, invece, in N1913, 34 scompare la frase: '*Non mi ricordo se i pagani avessero qualche cosa di simile, ma è probabile di no, perché erano tanto meno inciviliti, e più poeti di noi*' contenuta in N1878, 146, r. 15-17. Nella lettera I rispetto al testo di N1878, 11 r. 24 in N1913, 13 si elimina: '*Opera da castori o da termiti e nulla più.*' Nella II di N1913, 34 l'A. cancella l'espressione presente in N1878, 28, r. 26-27: '*Non ti parrà d'affacciarti a una vasca per sentir cantare i pesci, ma tutte le illusioni presto ti spariranno*'. Nelle conclusioni della medesima lettera l'A. modifica: '*non m'è parso scorgere che un pericolo manifesto e una vergogna per l'Italia intera*' (N1878, 40, r. 8-10) in: '*non m'è parso scorgere che una vergogna dell'umanità e un pericolo manifesto di espansione e di contagio per le altre provincie d'Italia*' (N1913, 48, r. 9-11). Gli esiti del sondaggio proposto, dunque, permettono di cogliere, a titolo esemplificativo, la natura degli interventi operati da Renato Fucini sull'edizione del 1913 ma anche la sua sostanziale fedeltà agli argomenti affrontati nella lontana inchiesta meridionalista del 1877.

⁵ Cfr. *I macchiaioli prima dell'impressionismo*, a cura di F. Mazzocca e C. Sisi, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 310-11. Tra gli artisti toscani si andavano definendo nuovi percorsi successivi al periodo della *macchia*. Il punto di arrivo è costituito dal dipinto *La toilette del mattino* (quadro che affascinò Luchino Visconti) di Telemaco Signorini, artista del tutto lontano ormai dalla rappresentazione delle serene scene quotidiane o campestri (ivi, pp. 314-15). *Napoli a occhio nudo* è anch'esso un precoce contributo al superamento dei temi prediletti dai macchiaioli.

nel Camposanto di Pisa negli anni della giovinezza⁶, ma soprattutto la volontà di non tradire un preciso disegno politico, ideato da Villari fin dall'estate del Settantacinque, e ch'è dietro il suo viaggio⁷.

Come un fumatore di oppio o di *haschisch*, di fronte alla sublimità dello spettacolo, Neri Tanfucio, proprio quel Neri che s'incontrava con fare strafottente sul Lung'Arno "sempre a fummare" (*Cento sonetti*, XXI), cerca di redigere una sorta di verbale sulla straordinaria bellezza del paesaggio che si offre ai suoi occhi dalla sommità del Vesuvio.

Che sublimità di spettacolo era quella! Credei d'aver fumato l'oppio, d'aver bevuta l'*Haschisch*...io non so cosa credei, ma in verità, con la mente già ubriacata dallo spettacolo di poc'anzi, ebbi un momento, nel quale mi parve d'essere impazzato davvero⁸.

È uno dei pochi momenti di smarrimento vissuti dal narratore durante la sua permanenza a Napoli; Walter Benjamin avrebbe annotato nei suoi appunti che "ogni immagine è un sonno a sé"⁹. In realtà il toscano Fucini non perde di vista le ragioni del suo viaggio e riesce a scrivere un formidabile reportage sulle condizioni sociali dell'*altra Napoli*, quella degli oltre cento fondaci, straniera e distante

⁶ Vd. L. Bellosi, *Buffalmacco e il «Trionfo della Morte»*, Torino, Einaudi, 1974 e il recente documentato studio di L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002, in particolare pp. 3-46.

⁷ Neri Tanfucio raccolse numerosi appunti e impressioni durante il mese di permanenza a Napoli ma solo al ritorno nella sua casa di Dianella, sulle colline di Empoli, iniziò ad affrontare con ferma decisione la stesura del reportage. Tra l'estate e l'autunno del 1877 lavorò alacremente nel suo *studianaio* (il granaio adattato a studio) al riordino dei materiali e all'accertamento di tutto quanto aveva raccolto nelle 91 carte che compongono l'"inseparabile taccuino", pubblicato per la prima volta da Marcello Vannucci nel libro *Napoli e Napoli*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 83-134 (vd. ora R. Fucini, *Taccuino di viaggio. A Napoli e dintorni nel 1877*, cit.). Pasquale Villari e i più giovani Sidney Sonnino e Giustino Fortunato, quest'ultimo suo accompagnatore nelle escursioni nei fondaci, furono tra i più attivi consulenti dell'ex aiuto ingegnere maremmano, fornendogli indicazioni storico-sociali e consigliandogli la lettura di libri, articoli giornalistici e opuscoli su Napoli. Varie e premurose indicazioni Fucini aveva ottenute anche dall'artista Domenico Morelli e dalla moglie Virginia Villari, sorella del meridionalista, entrambi sinceramente pervasi da interessi e passioni sociali.

⁸ *Napoli a occhio nudo. Lettere ad un amico*, cit., p. 197.

⁹ W. Benjamin, *Sull'haschisch*, trad. e note di G. Backhaus, testimonianze di J. Selz, con un saggio di A. Castoldi, Torino, Einaudi, 1996.

dalle calde sale del *Gran Caffè*, dalle amene conversazioni conviviali allo Scoglio di Frisio o delle dotte riunioni al Circolo Filologico. Quella società veniva rappresentata proprio in quegli anni negli articoli di Cesira Pozzolini Siciliani, poi raccolti in volume nel '79 proprio per contrastare il *nerissimo* e "le esagerazioni" di *Napoli a occhio nudo*, cui non tocco la fortunata sorte dei libri di Dickens¹⁰. La elegante signora Pozzolini, moglie dello scienziato Pietro Siciliani, liquidava la diversità tra i vari quartieri napoletani con disarmante *charme*, giungendo a paragonare lo squallore dei fondaci alla vita salubre dei "paesetti di campagna":

Ma che contrasto! Mentre in mezzo a tutta questa rete di vicoli si vive una vita primitiva come in un paesetto di campagna, nelle grandi strade, nelle arterie principali, nelle grandi piazze c'è sfarzo, lusso, ricchezza, eleganza da emulare le più belle capitali d'Europa¹¹.

Queste pagine, quasi improfumate di disinvolta e fastidiosa celebrazione di vita borghese, si trovarono curiosamente recensite, probabilmente per un debito mondano contratto nella comune frequentazione di salotti, da Luigi Capuana¹². Renato Fucini, nonostante alcuni articoli del libro di donna Cesira furono anticipati sulla «Nuova Antologia» e sulla «Illustrazione italiana», si guardò bene dal condividerli. Altre furono le sue fonti ma ancor più diverse le motivazioni del suo narrare.

Nel suo reportage dedicato a *Costantinopoli* (apparso in 2 voll. da Treves di Milano nel 1877), Edmondo De Amicis descrive il *Gran Bazar* ed annota: "Non basterebbe una giornata di giri e rigiri se si volessero veder tutte le stradette di questa strana città". Fucini, amicissimo di Edmondo fin dall'autunno del 1870 e con lui frequentatore della nobildonna-letterata Emilia Peruzzi, risente inizialmente dell'influenza di quelle pagine e dei ricordi di scene dumasiane ma poi conquista una sempre maggiore consapevole autonomia narrativa e un'assoluta libertà di sguardo.

Da quell'appassionata e partecipata indagine uscì uno dei più intelligenti testi del meridionalismo illuminato, permeato in profon-

¹⁰ "Si può dire che ogni romanzo del Dickens produsse l'abolizione dei mali indicati da esso": J. White Mario, *La miseria in Napoli*, Firenze, Le Monnier, 1877.

¹¹ C. Pozzolini Siciliani, *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, Napoli, Vincenzo Morano Editore, 1880, p. 47.

¹² Cfr. L. Capuana, *Studii sulla letteratura contemporanea*, serie seconda, Catania, Giannotta, 1881, pp. 335-45.

dità da un'acuta sensibilità civile, capace di "aprire il fuoco" contro ogni forma d'ipocrisia pur di riaffermare i valori della nuova Italia.

Fucini, classe 1843, non aveva preso parte a nessuna delle spedizioni militari promosse da Garibaldi dal Sessanta in poi malgrado che in famiglia erano professate idee repubblicane e patriottiche.

Diciassettenne aveva avuto l'intenzione di partire per l'impresa dei Mille quando Nicotera arruolava volontari a Castelpulci ma l'affetto per i genitori, da figlio unico, era stato più forte dell'amor di patria. Probabilmente quando gli venne offerta la possibilità di recarsi a Napoli egli si preparò al viaggio con lo spirito avventuroso e picaresco di un nuovo garibaldino. Dopo la definitiva rinuncia dell'inviato speciale Edmondo De Amicis a compiere un'inchiesta sulle condizioni di vita nei quartieri bassi di Napoli, che avrebbe dovuto avere il carattere di una "nuova spedizione dei Mille all'interno", secondo una battagliera quanto programmatica espressione di Villari¹³, l'esplorazione di Fucini doveva rivolgersi essenzialmente alla denuncia dell'irrisolta questione sociale.

Il ventiseienne Neri Tanfucio, al secolo Renato Fucini, di professione praticante aiuto ingegnere, aveva imposto il suo impossibile *nome de plume* e conquistato la celebrità nella società fiorentina verseggiando in vernacolo pisano nel Caffè dei Risorti¹⁴. Le sue poesie erano giunte fino a Pisa, città indimenticabile dei suoi studi universitari, e venivano lette e commentate da folle di avventori entusiasti nel Caffè Maestrelli, luogo di ritrovo delle classi popolari cittadine¹⁵.

La sua notorietà, incrementata dalla benevolenza di un filologo severo come Pietro Fanfani e dei collaboratori del «Piovano Arlotto», diretto da Raffaello Foresi (1820-1876), arguto e sapido scrittore di Portoferraio, aveva raggiunto persino i più esclusivi salotti dell'antica capitale del defunto granducato in cui il moderatismo politico la faceva da padrone nei palazzi aristocratici. Dalla farmacia del Porcellino e dalla buia bettola di sora Cesira in via del Parione, i

¹³ L'espressione è contenuta in una lettera a De Amicis del 22 luglio 1875. Vd. T. Iermano, *Neri Tanfucio esploratore a occhio nudo*, in Id., *Esploratori delle nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, cit., p. 251.

¹⁴ R. Fucini, *Il mio primo sonetto pisano*, in Id., *Acqua passata. Storielle ed aneddoti della mia vita*. Opera postuma a cura e con prefazione di G. Biagi, [1921], Milano, Trevisini, 1942, pp. 63-65.

¹⁵ Nei versi de *La tentazione* viene ricordato proprio il successo del poeta Neri a Pisa. Vd. *Le poesie di Neri Tanfucio (Renato Fucini) con nuove aggiunte*, Milano, Trevisini, 1935, p. 37.

Cento sonetti erano approdati fino alle redazioni del «Fanfulla» e della «Nuova Antologia» e nel salotto rosso del palazzo Peruzzi di Borgo de' greci, ritrovo di personalità indiscusse della vita culturale e politica del tempo¹⁶. Prima editi dallo stampatore fiorentino Pellai, nel 1872, i sonetti in seguito all'incredibile successo di vendita, approdarono nella celebre *Collezione gialla* di Barbera, che li ripubblicò con l'aggiunta di nuovi testi e una modesta prefazione di Jacopo Mensini¹⁷.

Nato nella Maremma da un medico condotto, a poche miglia dai luoghi cari al Carducci – i cipressi di San Guido, la Torre di Donoratico, il Castello di Segalari¹⁸ –, il piccolo Renato aveva trascorso l'infanzia a Campiglia marittima e poi nella democratica Livorno, in quella specie di Manchester del Tirreno che durante le lotte risorgimentale aveva messo paura al barone Ricasoli e alle grandi famiglie agrarie dell'entroterra per le sue violente rivendicazioni sociali.

Fucini s'interessò presto alle condizioni di vita dei poveri padulani e dei montanari dell'appennino, osservandone usi e costumi, consuetudini e linguaggi. Da quei luoghi dimenticati e fiabeschi – l'Appennino pistoiese, la Maremma grossetana-livornese, la Val di Nievole, il Casentino –, grazie ad una rara dote di affabulazione, estrasse storie, fatti e *tipi che spariscono*, bozzetti per le sue novelle e i suoi ricordi che serbano, nonostante il passare del tempo, un proprio incanto.

Egli fu parte attiva sia della prolifica famiglia dei narratori toscani dell'Ottocento – Ildelfonso Neri, Giovanni Procacci, Leopoldo Barboni, Ferdinando Paolieri per citarne alcuni – sia di quel fiorentino e prospero catalogo di *écrivains du terroir* nel cui stato civile trovano ospitalità il conterraneo Mario Pratesi, i garibaldini Giuseppe Cesare Abba e Giuseppe Bandi, i piemontesi Edoardo Calandra e Giuseppe Giacosa e tanti altri ancora. Scrittori questi legati alla terra,

¹⁶ Vd. ora E. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso. Con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte private di Emilia Toscanelli Peruzzi*, a cura di E. Benucci, Pisa, Ets, 2002. Gli intellettuali presenti nel salotto Peruzzi costituivano "larga parte della crema nazionale" e le loro idee orientavano significativamente la Destra storica. Considerazioni sociologiche, non prive di qualche errore di datazione, vd. in G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 33 e sgg.

¹⁷ Cfr. G. Biagi, *Da Neri Tanfucio a Renato Fucini*, in *Passatisti*, Firenze, Soc. An. Editrice La Voce, 1923, pp. 3-50.

¹⁸ Vd. il bel libro di ricordi ed aneddoti di L. Barboni, *Giosuè Carducci e la Maremma* [1908], Roma, Macchia, 1957.

“regionali nel miglior senso della parola”, che costituiscono, secondo una valutazione critica di Eugenio Montale, “il solo ottocentismo nostro che sia giunto quasi fino ad oggi”¹⁹. I racconti de *Le veglie di Neri: paesi e figure della campagna toscana* (Firenze, Barbera, 1882) e *All'aria aperta. Scene e macchiette della campagna toscana*, con illustrazioni di Niccolò Cannicci e prefazione di Giuseppe Riguttini (Firenze, Bemporad, 1897), intanto, rappresentano uno dei più fortunati patrimoni della nostra letteratura regionale tra Otto e Novecento²⁰.

Non più la popolare maschera pisana di Neri Tanfucio, bensì il Fucini osservatore sensibile e anticonformista si propone di eseguire un'autentica esplorazione nella Napoli sotterranea e lontana dalla lucentezza della pittura dei vedutisti della Scuola di Posillipo e degli occasionali cercatori di aneddoti, sempre pronti a passeggiare incantati per Toledo e ripetere monotonamente il già detto su S. Gennaro, sul gioco del lotto, i venditori di lumache, gli scugnizzi affamati, i lazzari, i mendicanti cenciosi e tanto altro ancora.

Nell'oscurità dei vicoli dai nomi impossibili, nei fondaci dei quartieri S. Lorenzo, Vicaria, Pendino, Mercato, rintraccia e identifica la miseria, l'annota con indulgenza e senza alcun iniquo com-

¹⁹ E. Montale, *Il secondo mestiere. Prose 1929-1979*, II, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori Editore, 1996, p. 2050.

²⁰ A questo proposito improprio per la collocazione risulta il vecchio scritto di presentazione di Carlo Cassola a *Le veglie di Neri*. L'infelice intervento continua ad apparire come *Introduzione* anche nei Super Classici della Bur (ivi, pp. 5-12). Gli studi sull'attività letteraria di Renato Fucini nel corso dell'Otto e Novecento sono stati numerosi ma non sempre gli aspetti critici vengono privilegiati rispetto all'aneddotica e alla ricostruzione biografica. Tra i primissimi scritti e interventi sull'opera poetica e narrativa del maremmano cfr.: P. Fanfani, *Il poeta popolare*, «Nuova Antologia», vol. XVII (1871), pp. 120-35; E. De Amicis, *I sonetti di Renato Fucini*, «Serate italiane», Torino, II, vol. II, n. 53, 3 gennaio 1875; Id., *Prefazione a R. Fucini, Cento sonetti di Neri Tanfucio*, Pistoia, Bracali, 1894; G. Procacci, *Prefazione a R. Fucini, Le veglie di Neri*, Firenze, Barbera, 1882; G. Rocchi, *Renato Fucini (Neri Tanfucio) e i suoi scritti*, in «Rassegna Nazionale», Firenze, XXXII (1886), pp. 41-77 (poi anche in opuscolo); G. Riguttini, *Ai lettori*, in R. Fucini, *All'aria aperta*, Firenze, Bemporad, 1897, pp. V-XVI; L. Mannucci, *Renato Fucini e l'arte sua*, Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitello, 1899; A. Zanella, *Renato Fucini. Studio biografico critico*, Firenze, Bemporad, 1907. In un ambito tra aneddótico e critico si collocano anche i seguenti interventi: G. Biagi, *Da Neri Tanfucio a Renato Fucini*, «La Lettura», agosto 1910, pp. 673-85; Id., *Renato Fucini*, «Il Marzocco», 6 marzo 1921 (entrambi gli scritti furono raccolti dall'A., curatore delle memorie postume e di altri scritti di Fucini, nel volume *Passatisti*, cit.); A. Niccolai, *Renato Fucini*, Pisa, Officina Arti grafiche Folchetto, 1921; C. Masi, *Renato Fucini e l'arte sua*, Tunisi, Finzi, 1921.

piacimento nei fogli a quadretti del suo taccuino di ex aiuto ingegnere. Ritornato nella sua *Toscanina*, con l'aiuto e i consigli di Pasquale Villari, Sidney Sonnino e Giustino Fortunato, rivede i suoi appunti, riflette sulle prime impressioni, consulta e legge articoli e opuscoli, cerca di rimediare alla non sempre corretta trascrizione di termini dialettali ed infine completa la stesura, sotto forma di *Lettere a un amico*, del mirabile *Napoli a occhio nudo*²¹.

Divagazioni pittoresche, descrizioni naturalistiche e riflessioni derivate dai temi discussi nell'eterogeneo gruppo che si andava raccogliendo intorno alla nascente "Rassegna Settimanale", diretta da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, convivono senza patimento alcuno.

Osservazioni fulminanti segnate nel taccuino solo un giorno dopo il suo arrivo in città – "*Povero a Napoli diventerei Camorrista anch'io*"²² – preludono ad analisi che la moderazione villariana e il conservatorismo sonniniiano aiutano a stemperare nelle pagine del libro. Raffronti inaspettati e improvvisi, equilibrate macchie di colore che richiamano la pittura di Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Michele Gordigiani, Odoardo Borrani e di altri artisti del fiorentino Caffè Michelangiolo, racconti brevissimi roridi di una dolorante nota umoristica derivata dalla lettura dei romanzi politici del vecchio Francesco Domenico Guerrazzi, dalle limpide note di Ferdinando Martini ma anche da un senso allegro del contrario, costituiscono l'articolata natura delle fondate quanto poco turistiche impressioni su Napoli e dintorni contenute nel libro di Fucini.

L'originalità del testo è in buona parte identificabile nell'anticonformismo, componente specifica della sua originalità di narratore, e in una coerente quanto non preconcepita analisi del reale, osservato,

²¹ In proposito di L. G. Sbrocchi cfr. i seguenti lavori: *Fucini-Fortunato: Napoli a occhio nudo*, «Critica Storica», a. XII – n.s. n. 1., marzo 1875, pp. 168-75; *Carteggio Villari-Fucini*, «Critica Storica», a. XI n.s. n. 3, settembre 1874, pp. 481-90; *Carteggio Fucini-Fortunato*, «Critica Storica», a. X n.s. n. 4, dicembre 1873, pp. 685-91 (lettere di Fortunato a Fucini datate *Napoli*, 5 giugno 1877; *Napoli*, 12 luglio 1877; *Napoli*, 19 aprile 1878). Le 3 lettere appena citate sono successivamente apparse in G. Fortunato, *Carteggio 1927-1932*, a cura di E. Gentile, Bari, Laterza, 1981, pp. 219-25; L. G. Sbrocchi, *Nota bio-bibliografica*, in R. Fucini, *Napoli a occhio nudo*, Torino, Einaudi, 1976, p. XXIII n. 2 (lettera di Fortunato a Fucini datata *Napoli*, 20 agosto 1877).

²² R. Fucini, *Taccuino di viaggio. A Napoli e dintorni nel 1877*, cit., p. 45 (testo cui rinvio per i confronti necessari tra *Napoli a occhio nudo* e gli appunti di prima mano raccolti dallo scrittore durante il soggiorno napoletano).

misurato, descritto, schedato e raccontato nella sua meschinità e nei suoi furori non solo con partecipata vocazione civile ma anche mediante una tessitura narrativa in cui si rispecchia il decoro letterario dello scrittore e la sua sobria ironia ed una mai dismessa aria di melanconia.

Proprio l'ironia, talvolta spietata e amarissima, permette allo scrittore, naturalmente impolitico, di svolgere una funzione politica nel suo dire ciò che vede senza prevenzioni o ipocrisie dettate dalla cautela e dalla necessità di non irritare i *leaders* napoletani che in Parlamento e nel Governo ricoprono ruoli istituzionali rilevanti. Le sue sferzate sulla putredine sociale che favorisce il potere della camorra e le minute sevizie della sbirraglia, fonte delle prepotenze legali esercitate contro gli oppressi, sono severi atti di accusa rivolte in definitiva al potente quanto vendicativo ministro degli Interni Giovanni Nicotera, indiscusso capo della vita amministrativa napoletana di quegli anni.

Una delle *due Napoli*, per riprendere il titolo e la natura di un felice intervento critico di Rea, si trova ad essere rappresentata nella sua natura più autentica e nelle sue miserie proprio dal personalissimo umore del toscanaccio maremmano, sempre pronto ad esplicitare il suo pensiero al di là delle sorvegliate indicazioni ricevute dall'amico Sidney Sonnino e dei consigli della persuasiva quanto ascoltata signora Emilia Toscanelli Peruzzi; entrambi comunque personaggi della Firenze colta e aristocratica, veri artefici e sostenitori della sua discesa agli inferi. Questo prodigioso spirito di libertà e d'interpretazione permette alla materia del libro di non appiattirsi sulle idee guida di Villari e di conquistare concretamente una propria originalità letteraria e una non effimera dimensione sociologica. Un intreccio complesso e sovrapposto di riflessione e creatività dunque che dona a *Napoli a occhio nudo* sia una sua specificità nel dibattito meridionalistico post-unitario che una legittima presenza nella civiltà letteraria del nostro Ottocento. Innumerevoli sono le assonanze contenute nelle nove lettere del testo con alcuni dei più arguti e limpidi visitatori della città: una serie di correlazioni, già individuate da Rea, si possono stabilire, ad esempio, con le intelligenti analisi del tedesco Carlo Meyer in visita nella Napoli romantica del 1840 sui costumi e gli usi dei lazzari²³.

Gl'inevitabili timori del viaggiatore e le incertezze che accompa-

²³ Vd. C. Meyer, *Vita popolare a Napoli nell'età romantica* (1840), trad. di L. Croce, Bari, Laterza, 1948.

gnavano il bischero toscano alla vigilia dell'arrivo Napoli, – da lettore di Boccaccio temeva che “non era terra da andarvi per entro di notte, e massimamente un forestiero”²⁴ –, si dileguarono percorrendo i vicoli e le strade di una città dominata da “uno spettacoloso disordine”, da una festosità e da uno spirito di indipendenza primitiva, che la rendono davvero immutabile e strana nel sorprendente “impasto bizzarro di bellissimo e orrendo, di eccellente e di pessimo, di gradevole e nauseante”.

È tale l'abuso che si fa di questo sistema, che assolutamente non mi avrebbe fatto meraviglia l'incontrare un chirurgo a tagliar gambe per la via o un sacerdote con l'altare ad armacollo dire la Messa correndo e il chierico e il popolo dietro per ascoltarla. O che non sarebbero intonate anche queste con tutto il resto? Io dico di sì (Lettera I, *Dove si parla della città*)²⁵.

A differenza di Arthur Symons, che giunto a Napoli è invaso dal terrore e spaventato dalle lunghe strade impossibili da scoprire, dagli odori e dall'oscurità che nella notte avvolge ogni cosa²⁶, Fucini prende confidenza con i luoghi e privo di disgusto affronta le visite nei palazzi della povertà (Lettera IV), senza però mai concedersi alla narrazione della beffa, dov'era davvero un maestro²⁷.

Domenico Rea, in persuasive e intuitive pagine critiche, riconobbe tra i meriti del libro la sua esemplarità nel rappresentare l'altra Napoli e una “autonoma vitalità animalesca in piena concordanza con l'argomento trattato”²⁸. Anni luce sono lontane dalla finezza del narratore di *Nofi*, invece, le paradossali, superficiali e ingenerose accuse riservate al testo fuciniiano da Giovanni Artieri, credo davvero infelice, in questo caso, nella sua difesa della napoletanerìa²⁹.

Alcuna descrizione di Fucini nasce dall'antipatia e dal senso dell'orrido di derivazione classista né da umoralità da *borgnese di campagna*, tanto per usare una pur condivisibile definizione di Luigi

²⁴ G. Boccaccio, *Decameron*, II 5.

²⁵ *Napoli a occhio nudo*, a cura di T. Iermano, cit., p. 65.

²⁶ Cfr. A. Brilli, *In viaggio con Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 100.

²⁷ Vd. U. Ojetti, *I ricordi di Fucini*, in Id., *Scrittori che si confessano*, Milano, Treves, 1926, p. 43.

²⁸ D. Rea, *Prefazione a Napoli a occhio nudo*, Bologna, Massimiliano Boni, 1977, pp. XIII-XIV.

²⁹ G. Artieri, *Napoli scontraffata (ieri e oggi)*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 310-11 e sgg.

Baldacci per quanto riguarda però solo qualche *veglia*³⁰. Le annotazioni sulla falsificazione della realtà e la denuncia contro la periodica riproposizione del pregiudizio relativo all'indolenza delle classi popolari, per natura pronte, secondo una scenografia canonica incrementata notevolmente nei primi vent'anni seguiti alla fine del Reame³¹, al divertimento e alla ricerca del riposo, è esemplare per cogliere il carattere intrinseco dell'inchiesta e la sua serietà.

Son troppi quelli che abbisognano di lavoro, di fronte al movimento industriale e commerciale del paese, onde molti, lo ripeto, rimangono involontariamente inoperosi; ma quando offriamo loro da lavorare, è un'atroce calunnia, almeno ora, il dire che lo ricusano perché hanno mangiato. Sono stato troppe volte e sul molo e nei quartieri poveri, dove abbondano gli sdraiati e gli addormentati, e troppe volte ho fatto la prova, destandoli e incaricandoli di qualche piccola commissione e qualche volta anche grossa e faticosa, e non mi son mai sentito rispondere il famoso *aggio magnato*. Sorgono in piedi come se scattassero per una molla [...]. Li ho osservati nelle loro botteghe, passando per le vie, ed ho visto che lavorano; sono stato a visitare opifici e ne sono uscito con le mie convinzioni più radicate che mai (Lettera II, *Dove si parla della popolazione*)³².

Subito dopo il suo arrivo l'esploratore in cachemire inglese di Prato, e non "in cacciatora di fustagno" come affettuosamente lo ricordava Renato Serra, maturò l'idea che in questa sorta di *Gran bazar* viveva, in uno stato di infernale ma quotidiana armonia, un'umanità dall'indole mite, prostrata moralmente, bisognosa semplicemente di conquistare una dignità negata da secoli di sopraffazione, di pregiudizi e d'incuria da parte dei suoi governanti.

La paternalistica società dei dotti, raccolta negli eleganti e mondani salotti borghesi dei quartieri Chiaia e S. Ferdinando, ma anche tante redazioni giornalistiche, non capirono la natura dell'indagine

³⁰ L. Baldacci, *Renato Fucini*, «Belfagor», XV (1960), p. 10. Merito al critico fiorentino di aver definito *Napoli a occhio nudo* "il più bel libro di Fucini, o per lo meno il più autentico (certo non il più suo)", *ivi*, p. 18.

³¹ "Il tema non era nuovo davvero, ché, a limitarsi anche ai più recenti, di libri che abbiano Napoli per loro tema ci sarebbe da farne una bella raccolta; e poi a questi tempi in cui, chi per amore e chi per forza, abbiamo corso quasi tutti da un capo all'altro d'Italia, pochi sono quelli, almeno fra il pubblico dei lettori, che non abbiano goduti coi loro occhi gl'incanti di Napoli": G. Rocchi, *Renato Fucini (Neri Tanfucio) e i suoi scritti*, Firenze, estratto dalla «Rassegna Nazionale», 1886, p. 30.

³² *Napoli a occhio nudo*, a cura di T. Iermano, cit., pp. 77-78.

di Fucini. Interpretarono in chiave polemica quelle considerazioni e contrapposero al meridionalismo nascente un cauto quanto municipalistico spirito di autodifesa, pericolosamente in contrasto con il compimento di un indispensabile inserimento della questione Napoli nel fascio delle innumerevoli questioni nazionali. *Le Lettere meridionali* di Pasquale Villari, le indagini della scrittrice Jessie White Mario, ospitate inizialmente sul «Pungolo», e il reportage di Fucini portarono in superficie, invece, un fascio di problemi davvero incredibile. D'altronde l'opera di sventramento dei quartieri antichi, avviata con metodi dragoniani nei primi anni Ottanta, pur nelle sue stravaganti e audaci contraddizioni, dimostrò quanto quelle analisi fossero giuste e condivise dalla nazione e dal Parlamento.

Il libro di Fucini fu nelle librerie nell'aprile del 1878 e solo pochi giorni dopo, il 12 maggio, anonima apparve una recensione sulla «La Rassegna Settimanale». Tra i tanti riconoscimenti all'arte e alle doti giornalistiche dell'autore, trapelava anche un certo disagio per le posizioni del maremmano, troppo pericolosamente schierato sul piano sociale con la plebe e poco attento alle condizioni di vita di quelle molte famiglie appartenenti al ceto medio costrette, per la collocazione topografica della città, a subire disagi e difficoltà non irrilevanti. Il recensore, pur smentendo dunque alcune impressioni favorevoli dello scrittore su quella parte della popolazione che veniva definita nell'articolo *canaglia*, giungeva a ritenere che: "resta pur sempre una vergogna per l'Italia e per Napoli che tanta parte di popolo si lasci vivere peggio che i bruti per la sola ragione che è canaglia"³³. Una posizione questa dei responsabili della *Rassegna* indubbiamente meno avanzata rispetto a quella rappresentata da Fucini nelle sue lettere; ma altri ostili atteggiamenti attendevano d'investire il generoso "librettaccio" di Neri.

Mentre la reazione polemica di vari giornalisti e intellettuali napoletani legati al sistema di potere di Giovanni Nicotera e del duca di Sandonato nei confronti di *Napoli a occhio nudo* si riassume in articoli sui quotidiani locali, lettere aperte alla «Nuova Antologia» e conferenze al "Filologico", orientate a fronteggiare le osservazioni meridionalistiche di matrice villariana, resta inaudito e ingiustificato il silenzio di Matilde Serao sull'inchiesta di Fucini nei suoi articoli di denuncia dedicati al *Ventre di Napoli*, opera giunta storicamente dopo e del tutto priva di quella progettualità politica che

³³ Anonimo, *Napoli a occhio nudo*, «La Rassegna Settimanale», vol. I, n. 19, 12 maggio 1878, pp. 354-56 citaz. pp. 355-56.

sostiene il reportage del maremmano e ch'è volutamente ignorata³⁴. Altresì sconcertante è la stampa nel 1885 dell'anacronistico e mediocre volume illustrato *Napoli e i napoletani*, anch'esso edito da Treves, di Carlo Del Balzo, uno scrittore che pure aveva avuto rapporti culturali importanti con i naturalisti francesi ed era in corrispondenza amichevole con Verga e Capuana, che scrive un libro-strenna di amabile conversazione negli anni del Risanamento, impostandolo su criteri vecchi di almeno trent'anni³⁵. Tutti i capitoli che compongono il lavoro di Del Balzo addirittura erano stati anticipati a puntate sull'«Illustrazione Italiana» dal 2 novembre 1880 al 19 novembre 1882.

Ben altra serietà e acutezza contengono le analisi del giovane medico Axel Munthe (1857-1949), venuto a Napoli nel 1884 per curare ed assistere gl'ammalati di colera. Pubblicato l'anno successivo a Stoccolma col titolo *Från Napoli. Resebref*, ed anch'esso sotto forma di *Lettere da Napoli*, il libriccino fu tradotto e pubblicato prima in Inghilterra nel 1887³⁶ e solo nel 1910 in Italia, col titolo *La città dolente*, preceduto da un saggio introduttivo di Pasquale Villari, già apparso sulla «Nuova Antologia» nel 1890. Nel testo s'incontrano critiche valutazioni sugli effetti del Risanamento³⁷ e non poche concordanze con le impressioni contenute in *Napoli a occhio nudo*, con le descrizioni riguardanti i fondaci, i comportamenti dei poveri e la presenza della camorra, arbitraria padrone d'interi quartieri.

Nei tempi ordinari qui non bazzica alcun agente di polizia, e ciò senza dubbio cagiona un certo senso di benessere a più di un individuo dall'occhio torvo, la cui coscienza non è forse più candida

³⁴ Sull'argomento vd. le calibrate considerazioni critiche di A. Palermo, *I conti con la Serao* [1977], in *Id.*, *Lo spessore dell'opaco e altro Otto-Novecento*, Palermo, Flaccovio, 1979, pp. 91-96 nonché L. Baldacci, *Matilde Serao* [1977], in *Ottocento come noi. Saggi e pretesti italiani*, cit., p. 374.

³⁵ Articoli apparsi nel 1884 sul quotidiano romano «Capitan Fracassa», diretto da Arnaldo Vassallo Gandolin, poi riuniti in volume nello stesso anno nei tipi Treves.

³⁶ A. Munthe, *Letters from a Mourning City*, trad. dello svedese di M. Valérie White, London, J. Murray, 1887.

³⁷ «E mentre il resto di Napoli si allegra dei suoi graziosi giardini, e delle sue strade larghe ed ariose, i quartieri dei poveri sono lasciati al loro destino; la gente minuta vi vive come prima, ed è in questi quartieri che il colera ha ora fatto man bassa»: A. Munthe, *La città dolente. Lettere da Napoli e Bozzetti di vita letteraria*, trad. di A. Winspeare, Firenze, G. Barbera, 1910, p. 72 [vd. ora A. Munthe, *La città dolente*, a cura di M. Concolato Palermo, Avellino, Mephite, 2004].

della sua fama. Gli abitanti dei fondaci bassi e sotterranei dei quartieri Mercato, Pendino, Porto e Vicaria vengono al mondo e ne escono senza aiuto di medici, nell'uno e nell'altro caso³⁸.

Proprio le analisi del narratore toscano, in special modo nelle Lettere I, II e IV, sono pervase da una crescente indignazione e le sue amare riflessioni sulle classi dirigenti locali sono conseguenza di una consapevole coscienza morale. La sua posizione è senza dubbio da includere nel contesto del meridionalismo liberale scaturito dalle idee guida contenute nelle *Lettere meridionali*³⁹.

Il sindaco di Napoli in quel momento era Gennaro Sambiasi duca di Sandonato, espressione esemplare del malcostume e del paternalismo amministrativo, che pure otteneva la simpatia di vari cronisti e viaggiatori: tra questi primeggiava Pietro Coccoluto Ferrigni, noto come Yorick, il giornalista di Livorno che nel 1877, dopo aver soggiornato in città negli stessi giorni in cui vi abitava anche l'insospettabile Tanfucio, aveva dato subito alle stampe il gaio *Vedi Napoli e poi...*, volume che ebbe numerose edizioni fino a quella definitiva e postuma del 1905. Tra l'altro a Napoli nella primavera del 1877 era in corso l'Esposizione nazionale di Belle Arti a via Costantinopoli. Questo avvenimento portò in città numerosi artisti e un'intera brigata di pittori toscani alla quale, talvolta, si mescolò Fucini per fare escursioni e gite: con Telemaco Signorini visitò Sorrento e Capri.

Sul campo di battaglia, tra Vico Avolio alla Giudecca e i cinque vicoli di S. Lucia oppure all'uscita della orrida Grotta degli Spagari, troviamo la prova di quanto lo scrittore-giornalista sia coinvolto nell'impresa e non voglia cedere alcunché alle tentazioni omeriche che lo perseguitano quando viene sommerso da paesaggi stupefacenti. L'album da sfogliare è comprensibilmente impegnativo da sfogliare: Capri, la Costiera Amalfitana, il Vesuvio dall'affascinante profilo omicida, la primitiva montagna di Montevergine, sede di un santuario che aveva ospitato eremiti e imperatori, meta di incredibili pellegrinaggi e di impensabili manifestazioni di religiosità popolare fin dal medioevo.

I colori potrebbero improvvisamente caricarsi e le forme travestirsi di elementi pittoreschi; Fucini, nomade *Selenita* quando attraversa il Piano delle Ginestre durante l'ascesa notturna al Vesuvio

³⁸ A. Munthe, *La città dolente*, cit., p. 17.

³⁹ Vd. L. Baldacci, *Ottocento come noi*, cit., pp. 158, 342, 344, 373.

(Lettera VIII), non si lascia irretire dal gusto dell'eccesso e infonde nelle sue verbalizzazioni spaziali chiarezza e sostanza morale.

Le nove lettere, – la nona e ultima è un repertorio dove si addensano gli appunti e le annotazioni sui luoghi, i riti e i tipi della napoletanità –, talvolta acquistano un persuasivo vigore creativo e le immagini risaltano per consistenza e velocità narrativa.

Nessuna impressione contiene spunti di "piemontesismo", così come invece alcuni ricordi e diari scritti durante la lotta al brigantaggio post-unitario, o addirittura aspetti e considerazioni riconducibili ad una mentalità da colonialista. Gli entusiasmi sono rattenuti da una meditata conservazione dei motivi dell'indagine e non sottraggono mai serietà anche alle constatazioni più immediate. Persino il gioco del lotto, una delle due cause insieme all'usura della povertà delle classi popolari, non genera nello scrittore facili descrizioni di costume o cadute nel noioso racconto di scenette e aneddoti improbabili: la fermissima coscienza civile sottrae la narrazione al vuoto degli stereotipi. Con altrettanta compostezza anche Axel Munthe, sette anni dopo, nelle sue *Lettere da Napoli* osservava: "quanto al popolo, stia pago al *Banco del Lotto*, che per esso è ciò che per i popoli nordici sono gli spacci di liguori"⁴⁰.

Giuseppe Cesare Abba, sotto la data *Napoli, 14 settembre 1860*, in *Da Quarto al Volturmo*, riporta alcune considerazioni sulla città provenienti dalla lettura della Lettera I di *Napoli a occhio nudo* – l'indizio è dato anche dal riferimento al padule – e si chiede:

Ho dato una corsa pei quartieri poveri; c'è qualcosa che dà al cervello come a traversare un padule. La gente vi brulica, bisogna farsi piccini per passare, e si vien via assordati. [...]. Chi sa cosa vogliono, cosa sperano, chi sa?⁴¹

L'interrogativo, del tutto privo di qualche concreto interesse sociale, era stato sciolto dalle inchieste promosse dai meridionalisti toscani: serviva lavoro, miglioramento delle condizioni igieniche, lotta alla camorra e rispetto della dignità umana.

L'epidemia colerica del 1884 e il convincimento del governo presieduto da Agostino Depretis di far propria la parola d'ordine "Bisogna sventrare Napoli", affrettarono la demolizione di interi quartieri. Due anni dopo, nel '86, Salvatore Di Giacomo, il poeta angu-

⁴⁰ A. Munthe, *La città dolente*, cit., p. 72.

⁴¹ G. C. Abba, *Da Quarto al Volturmo. Noterelle d'uno dei Mille*, introduzione di G. Di Rienzo, Milano, Oscar Mondadori, 1997, p. 146.

stato dalla frettolosa scomparsa delle antiche reliquie della città, nel poemetto *'O funneco verde* dichiarava:

e allargassero, sì, nun hanno tuorto,
ca ccà nun se po' manco risciatà!

Purtroppo i risultati della trasformazione non furono sempre condivisibili in quanto vennero distrutti, in alcuni casi, tessuti e relazioni sociali consolidate senza offrire nuove case e condizioni di vita adeguate ai cambiamenti urbanistici.

Fu ancora Pasquale Villari a polemizzare con la politica dispendiosa dello sventramento messa in atto dal Municipio – “E alla fine di tutto, avremo bisogno di un'altra legge per sventrare lo sventramento”⁴² –, sostanzialmente incurante dei reali bisogni di quanti popolavano i tuguri e i fondaci spazzati via pur di far posto a opere pubbliche imponenti come la Galleria Umberto I. Queste ferree scelte aggravarono l'isolamento degli abitanti dei fondaci e spinsero sempre più nelle viscere della città vecchia i residui ingombranti di una civiltà remota, la cui storia si confondeva irresistibilmente nei racconti leggendari e barocchi di scrittori e viaggiatori novecenteschi, epigoni impropri dell'anticipatore inascoltato Francesco Mastriani.

Ormai cinquant'anni fa Domenico Rea, in un prezioso quanto celebre scritto, ricordava che: “qualunque napoletano della città nuova subito riconosce il napoletano del vicolo, press'a poco come un americano un indiano o un pellerossa. Nel vicolo s'ignora quanto accade a Palazzo Reale o alla Prefettura. Da secoli è certo che non è cambiato nulla”⁴³.

L'opera di Renato Fucini, felicemente definita “un piccolo miracolo letterario”⁴⁴, resta in questo ambito una straordinaria, originale e anticipatrice denuncia del degrado sociale, politico e morale di un'antica e nobile capitale europea alle soglie della modernità. Nella nuova Italia i mali secolari della città mostrarono in tutta la loro tragicità anche le contraddizioni del processo di unificazione nazionale. Nella Vicaria vecchia, a S. Eligio, nel vico delle Zite o lungo

⁴² P. Villari, *Introduzione* a A. Munthe, *cit.*, p. XXXI.

⁴³ D. Rea, *Le due Napoli* [1950], in *Id.*, *Gesù fate luce*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 197-209 citaz. a p. 203.

⁴⁴ A. Palermo, *Letteratura e cultura a Napoli tra Ottocento e Novecento (1883-1915). Letteratura: momenti di realismo*, in *Letteratura e cultura a Napoli tra Ottocento e Novecento*, a cura di E. Candela, Napoli, Liguori, 2003, p. 75.

l'antica S. Biagio dei Librai nessuno era riuscito a sradicare dalle convinzioni degli abitanti l'idea che Governo "vuol dire oppressione; autorità, arbitrio; amministrazione, ladroneria" (Lettera II). Anzi, la città borghese e moderna aveva finito per abbandonare i vicoli alla miseria e all'isolamento.

L'impegno dei meridionalisti (e dello stesso Fucini, la cui inchiesta venne emblematicamente riscoperta dalle Edizioni de «La Voce» alla vigilia della Grande guerra) servì a sensibilizzare il paese sui terribili e irrisolti problemi di Napoli e delle sue classi povere per evitare che si continuasse a scrivere verso la fine degli anni Settanta proprio sulla «Rassegna Settimanale»: "l'Italia non conosce se stessa"⁴⁵.

Quelle analisi ancora oggi raccontano l'esistenza di *due Napoli*, tra loro estranee e resistenti, inverosimilmente capaci però di vivere in comune in uno stato di assoluta indifferenza, e diffidenza, reciproca. Aspetto questo di uno spaventoso e perdurante fallimento politico e morale dei governanti, poco educati alla filosofia della riflessione e ancora disposti, come i nostri avi, a procedere "quasi divinando, come peregrini notturni in terra ignota"⁴⁶.

Questo spiega, probabilmente, perché il passare del tempo e l'invasiva idea del moderno non hanno abbrumato le ammonitive pagine di Fucini.

Toni Iermano

⁴⁵ L'espressione è contenuta in una recensione anonima a *Il Bruzio* dell'abate di Acri Vincenzo Padula, apparsa col titolo *La Calabria descritta da un calabrese*, «La Rassegna Settimanale» del 5 maggio 1878. Cfr. R. Bigazzi, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978², p. 248.

⁴⁶ C. Cattaneo, *Industria e morale*, in *Id.*, *Scritti sulla Lombardia*, a cura di A. Moiola, Milano, Oscar Mondadori, 2002, p. 308.

ANNO XXXIV**FASC. I****N. 130/2006**

Direzione e redazione: Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benevento 117 - Tel. 081.842.16.93; e-mail: giglio@unina.it

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80126 Napoli - Via Consalvo, 99/H (Parco s. Luigi, is. D) - Tel. 081.593.70.73 - Fax 081.593.69.53

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia € 57,00 - Estero € 70,00 - Un fasc. Italia € 14,00, Estero € 20,00. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Giorgio Barberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Valeria Giannantonio / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Giorgio Luti / Gianni Oliva / Matteo Palumbo / Francesco Tateo / Tobia R. Toscano / Donato Valli.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

Segretari di redazione: Daniela De Liso, Francesco D'Episcopo, Rossana Esposito, Domenico Giorgio, Sergio Minichini, Ciro Riccio.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 6039 del 10-12-2001.

Fotocomposizione e impaginazione: Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

Stampa: Arti Grafiche Solimene - Casoria (Napoli)